

Un'importante iniziativa dei deputati comunisti



Reggio Calabria: una recente manifestazione studentesca

# «Università-pilota» in Calabria e in Abruzzo

## La proposta di legge

**ARTICOLO 1.** Sono istituite le Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo.

Le Università della Calabria e dell'Abruzzo sono articolate nelle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di ingegneria, di medicina e di lettere e filosofia. Nell'Università della Calabria viene istituita anche la Facoltà di architettura.

**ARTICOLO 2.** Per ciascuna Università viene costituito un Comitato organizzatore, al quale competono i compiti indicati dal successivo articolo 3, e composto da 11 membri, dei quali 6 eletti dalle Camere (3 dalla Camera dei deputati e 3 dal Senato della Repubblica) e 5 dai Consigli provinciali della regione in cui avrà sede l'Università, riuniti in seduta congiunta.

Almeno 4 dei membri eletti dalle Camere e due di quelli eletti dai Consigli provinciali devono essere professori universitari di ruolo o assistenti universitari di ruolo.

Le modalità di votazione saranno stabilite in modo da assicurare la rappresentanza della minoranza.

**ARTICOLO 3.** Al Comitato organizzatore di ciascuna Università sono assegnati i seguenti compiti: a) entro sei mesi dal suo insediamento scegliere la sede, tenendo conto delle esigenze connesse con il carattere regionale della Università e stabilire i corsi di cui all'ultimo comma dell'articolo 1;

b) bandire, entro lo stesso limite di tempo, i concorsi per i progetti edilizi, di cui al successivo articolo 5. Il termine per la presentazione degli elaborati del concorso non potrà essere superiore a sei mesi;

c) scegliere, entro i tre mesi successivi al bando, il progetto vincitore e dare mandato ai vincitori del concorso di elaborare entro sei mesi il progetto esecutivo;

TABELLA A

Ruoli organici del personale dell'Università della Calabria

Personale insegnante	N. dei posti	57
Personale assistente		172
Personale tecnico:		
a) personale tecnico laureato		30
b) personale tecnico diplomato		60
c) personale tecnico ausiliario		120
Personale amministrativo:		
Personale ausiliario		40
Personale ausiliario		70

TABELLA B

Ruoli organici del personale dell'Università dell'Abruzzo

Personale insegnante	N. dei posti	52
Personale assistente		160
Personale tecnico:		
a) personale tecnico laureato		25
b) personale tecnico diplomato		60
c) personale tecnico ausiliario		110
Personale amministrativo:		
Personale ausiliario		40
Personale ausiliario		70

bilendo i piani di studio dei corsi di laurea e dei corsi, di cui all'ultimo comma dell'articolo 1.

Per l'arricchimento e per le attrezzature scientifiche viene stanziata, come contributo straordinario a totale carico dello Stato, la somma di lire 12 miliardi, di cui 6 miliardi e mezzo per l'Università della Calabria e 5 miliardi e mezzo per l'Università dell'Abruzzo.

**ARTICOLO 4.** I ruoli organici del personale insegnante, assistente, tecnico, amministrativo e ausiliario delle Università della Calabria e dell'Abruzzo sono determinati dalle annesse tabelle A e B.

Le Università della Calabria e dell'Abruzzo possono assumere a contratto docenti e ricercatori italiani e stranieri. Fino al momento dell'entrata in funzione degli organi di governo, i contratti potranno essere stipulati dai Comitati organizzatori.

**ARTICOLO 5.** Per la costruzione degli edifici delle Facoltà, ivi compresi gli stabilimenti annessi, quali case per gli studenti e edifici amministrativi, viene stanziata, come contributo straordinario a totale carico dello Stato, la somma di lire 32 miliardi, di cui 16 miliardi e mezzo per l'Università della Calabria e 15 miliardi e mezzo per l'Università dell'Abruzzo.

Per l'arricchimento e per le attrezzature scientifiche viene stanziata, come contributo straordinario a totale carico dello Stato, la somma di lire 12 miliardi, di cui 6 miliardi e mezzo per l'Università della Calabria e 5 miliardi e mezzo per l'Università dell'Abruzzo.

Per l'arricchimento e per le attrezzature scientifiche viene stanziata, come contributo straordinario a totale carico dello Stato, la somma di lire 12 miliardi, di cui 6 miliardi e mezzo per l'Università della Calabria e 5 miliardi e mezzo per l'Università dell'Abruzzo.

Uno studio sui libri di testo pubblicato dal «Movimento di Liberazione» in Italia

# Vorrebbero «beatificare» la Resistenza

Dal semplicismo al qualunquismo fino al vero e proprio compiacimento verso il fascismo «come ordine» — La Resistenza come generico «amor di patria»

Il tentativo di «mummificare» la Resistenza, negli anni passati, è fallito. Ora è in corso il processo di «beatificazione». Anche questo è un tentativo di cui vediamo gli sforzi durante le celebrazioni ventennali della Liberazione. Non ci sembra, tuttavia, che il processo, finora, abbia dato qualche risultato, almeno in campo politico. Ma la «beatificazione» è in atto nei libri di testo dedicati alle scuole italiane. Anzi, qui è in atto da alcuni anni.

Si fa, in sostanza, come con il Risorgimento. Un gruppo di questi libri è stato esaminato da alcuni studiosi e insegnanti: Massimo Legnani, Giorgio Rochat, Luigi Ganapini, Rachele Gruppì, Fanni e Angeli. Su le cui conclusioni sono state pubblicate sulla rivista il movimento di Liberazione in Italia, nel fascicolo di aprile-giugno. I libri presi in esame dagli autori dello studio sono quasi tutti usciti nel periodo '62-'63; sono, quindi, molto recenti. In quanto alcuni siano stati rifatti secondo i nuovi criteri di insegnamento, risultano libri di vecchio tipo, nozionistici, confusi, e qualche volta qualunquistic. Vediamo, suddivisi per argomenti, alcuni dei giudizi espressi in questi testi.

Certo è un periodo difficile quello che sta tra la fine della guerra e l'ascesa del fascismo; è un periodo di contrasti acuti, ma non si può permettere che nelle scuole italiane si leggano testi come quello che seguono, gabbati per giudizi storici. Ecco una interpretazione (Tanziani, Secoli e civiltà) secondo la quale «Il Quarto stato» irruentemente si gettava all'assalto della società borghese, sconvolgendo la struttura ed imponendole con nuove esigenze e nuovi gusti un generale abbassamento nel tono spirituale e intellettuale di vita».

Non certo più chiaro e più «scientifico» è l'esame o il giudizio sul fascismo, sul governo e sulla Rivoluzione d'Ottobre. Intanto il fascismo «nacque come reazione all'operato della Società delle Nazioni» (o, per dir meglio, delle due Nazioni che più di tutte avevano avuto in essa la maggiore autorità e profitto: Francia e Inghilterra). E poi ancora ecco qual era la situazione interna: «La debolezza del governo aggravava il male, maldestramente, col suo oscillante contegno, facendo crescere sfiducia nella efficacia degli istituti, nella coerenza, confuse e mal interpretate del trionfo "bolsevico" in Russia, mentre accendevano speranze male intese e attività precipitosamente rivoluzionarie nell'animo impreparato di molti, ribelli per posizione spirituale, dall'altra parte suscitavano sdegno e intolleranza a lasciare che si rendessero vane le sofferenze di milioni di italiani, precipitando il paese nella più completa anarchia».

Bene, ma quale è la conclusione? Che «Comunque sia» questa sembra essere l'unica preoccupazione degli autori, i quali tuttavia non si chiedono se fu battuto solo il comunismo o non anche la libertà e la democrazia.

Non si può certo parlare di chiarezza o di studio formativo per questa serie di giudizi. E tuttavia alcuni autori vanno oltre. Ecco un altro esempio (Civiltà nostra, di Soranzo-Tarantello) di come viene interpretato il dopoguerra: «I soldati e sobillati dai partiti di sinistra con una delittuosa propaganda di odio contro le classi dirigenti, si abbandonarono a pubbliche manifestazioni di odio violente, al grido "A-



Con «sten» alla mano e casse di esplosivo in spalla, partigiani di Fenis risalgono la Dora (Val d'Aosta) verso gli obiettivi da sabotare (estate 1944).

basso la guerra! La terra ai contadini! Vogliamo lavoro! quanto addirittura non trascorsero all'occupazione delle fabbriche». Ma per fortuna «il fascismo davvero fermò il bolscevismo e si dedicò alla tutela dell'ordine pubblico. In Parlamento i fascisti furono energici e combattivi, pronti a far rilevare le deficienze del governo».

## L'ordine

Quando si presenta la necessità di definire in sostanza la natura del fascismo, si ha la sensazione che gli autori si rifugino o nella fatua interpretazione ricorrente della «reazione al disordine» o che si evolino tranquillamente le conclusioni col solo risultato di arrivare a giudizi semplicistici, ma non per questo meno condannabili. Sono giudizi che sotto una patina di falsa oggettività ripresentano in sostanza le vecchie tesi prese quasi di peso dai testi degli anni del «libro di Stato». Ad esempio (Melzi d'Eril, Il mondo di ieri) le dittature fasciste «tutte anticomuniste, non si appoggiarono su una classe, ma su tutte le classi, invitandole a una stretta collaborazione; lasciarono una certa preponderanza alla borghesia». E ancora (Bosio, La formazione dell'Europa attuale): «Sotto il profilo di un movimento nazionalistico si può considerare anche il fascismo che Benito Mussolini fondò a Milano nel '19, presentandolo come movimento politico inteso ad assicurare all'Italia i maggiori frutti possibili della vittoria». Ed ecco come ancora viene presentato il periodo dell'affermazione fascista (Barbadoro-Ferrara, Storia, Economia e Civiltà): «E' combattenti, legionari, fumanti, studenti si organizzano nei squadre e compiono spedizioni punitive contro centri di resistenza dei partiti avversari: case del popolo, camere del lavoro, cooperative, furono gli obiettivi preferiti da questi audaci reparti d'assalto; distruzioni, incendi, aggressioni cruente furono le conseguenze della guerriglia civile. Non mancarono reazioni alla violenza fascista, le quali provocarono in molte regioni, da una parte e dall'altra, barbari episodi di odio e di rappresaglia». Dal che si dedurrebbe che la barbarie fu introdotta nei conflitti, solo dopo che i partiti avversari al fascismo tentarono di reagire e non prima; e tale barbarie fu comune, secondo l'autore, agli uni e agli altri.

Finalmente un autore (Silva, Corso di storia), dopo tanti complacimenti verso il fascismo «come ordine», scrive senza mezzi termini: «L'appoggio determinante gli fu dato (al fascismo) dagli industriali e dagli agrari decisi, dopo la "grande paura"

# la scuola



Un'azione di sabotaggio nel Modenese (estate 1944).

dell'agosto-settembre 1920, a stroncare il socialismo con qualunque mezzo e larghi pericoli di finanziamento e di aiuti ad un alleato così efficiente».

Altreché gli autori dei testi di storia delle nostre scuole devono affrontare alcuni altri temi del periodo fascista, come l'economia, l'assetto interno, i lavori pubblici e via dicendo, si assiste ad un fenomeno curioso di incapacità logica, non dettata altro che da una tradizione della tradizione del male necessario, del prezzo pagato per avere le piazze italiane rovinare da un Piacentini, per avere le autostrade, per bonificare le paludi. Forse ai nostri autori non è mai venuto in mente di verificare se nel periodo in cui in Italia dominava il fascismo, nelle altre nazioni non si siano costruite né strade, né palazzi, né canali.

Ecco un brano dedicato a questi argomenti (Bosio-Domeniconi, Luci di civiltà): «... in campo economico sociale, il forte incremento dato anzitutto all'agricoltura, mediante ardite opere di colonizzazione in Italia e in Libia (per cui l'Italia raggiunse l'ambizioso obiettivo di produrre tanto grano da bastare al fabbisogno nazionale); l'incremento delle industrie, favorite dalla progressiva riduzione delle importazioni straniere, dei commerci e delle comunicazioni... l'emanazione di una «Carta del lavoro» (1927), che programava la fine del secolare contrasto tra datori di lavoro e prestatori d'opera (lotte di classe), e la loro conciliazione in virtù del comune patriottismo... e inoltre numerose provvidenze sociali, specie a favore della maternità, dell'infanzia, della gioventù ecc.».

## I partigiani

Per un altro autore le corporazioni furono «organismi destinati a raccogliere i lavoratori e i datori di lavoro di ogni ramo della produzione, per assicurare la loro reciproca collaborazione in vista dei supremi interessi della patria». Potremmo citarne altri e tutti parlano della collaborazione di classe come di un atteggiamento patriottico. Parrebbe quasi di trovarsi di fronte a relazioni di associazioni di industriali e non di insegnanti che scrivono un testo per le nostre scuole.

Ma passiamo alla Resistenza e vediamo come questo importante periodo della storia d'Italia viene trattato nei libri di testo perché gli studenti possano conoscere questo periodo di una storia così vicina.

Un autore (Negro, L'umana conquista) dedica parecchio spazio alla Resistenza, ai suoi sviluppi particolari, al suo svolgersi, ma quando si tratta di

definire il concetto di Resistenza, cade in una sorta di ampliamento concettuale che distorce il significato stesso della partecipazione a quella lotta. «... la Resistenza — agli sergie — non fu un fenomeno limitato a bande armate, a eroi dell'azione, a politici e militari e partigiani, ma fu fenomeno generale di milioni di persone, dai molti prigionieri di guerra deportati, agli sconosciuti sabotatori delle ideologie infami ai coraggiosi assenti di una buona morale nella vita quotidiana, ai frati che soccorsero i perseguitati (ebrei, comunisti, fuggiaschi di ogni regione e religione), agli sperduti contadini che soccorsero un avoso, a coloro che, indignati, ma impotenti, pensarono davanti alle rovine del centenario lavoro dei padri, ai milioni e milioni di mamme infelici dei lenti anni di guerra. E ai sei milioni di ebrei martirizzati col terrore e con la tortura, uccisi nelle camere a gas, inceneriti nei forni crematori».

Ma chi erano questi partigiani? «Non molti erano quelli che avevano chiare direttive politiche»; «si trattava per lo più di antichi soldati sbandati o di giovani sfuggiti alle loro famiglie, costretti a fuggire dalle loro case non avevano avuto altra scelta fuori di quella di combattere l'invasore»; «uniti da ideali, seppure un po' vaghi, di libertà e di patriottismo» (Melzi d'Eril, Il mondo di ieri). Sarebbe stato veramente un po' poco e non si spiegherebbe la spinta in avanti che la Resistenza diede al paese, se si fosse trattato solo di questo.

C'è un autore che si spinge un po' più in là nel suo esame e addirittura affronta un giudizio sulle brigate Garibaldi; ecco cosa ne vien fuori: tali brigate portavano «nella propria attività singola e collettiva di guerra e di guerriglia, lo stile ispirato alla mistica della violenza propria del bolscevismo» (Moroni, Corso di storia).

In definitiva parecchi, la maggioranza, degli autori che affrontano verso la fine dei loro libri il problema della Resistenza, si attonano al vecchio canone usato per molti risorgimentali e per giudicare i seguaci di Garibaldi: l'amor di patria e solo questo, nel modo più vago e generico, è la molla che spinge masse intere di cittadini ad intraprendere certe azioni. In questo modo la Resistenza non sarebbe più spaventare nessuno. Sono pochi, anche se noi (citiamo solo il Saitta e lo Spini), quelli che con chiarezza spiegano più a fondo il fenomeno della partecipazione di massa alle battaglie per la libertà. Ma è bene per la classe dirigente che nella scuola tante cose non si sappiano.

Adolfo Scalpelli